

## **PAPA RATZINGER E GANDHI: UN CONFRONTO**

### **Non darti mai al riposo, dona riposo agli altri.**

(preghiera di Gandhi l'ultimo giorno della sua vita)

### **Ricordiamoci: dona riposo agli altri**

#### **CONFRONTO:**

Papa Ratzinger ha recentemente ribadito ai vescovi il diritto della chiesa di Roma, una viva e preoccupata raccomandazione: i cattolici (secondo alcuni avrebbe detto, sbagliando, "cristiani" e non "cattolici") divorziati non possono ricevere i sacramenti (ma forse si limitava alla Comunione?).

Ciò è stato fermamente ribadito ed in forma ben precisa e determinata.

Per poter fare un ragionamento semplice limitiamoci, tra i vari sacramenti, alla comunione e tra i vari "cristiani" ai soli "cattolici".

Ne nasce un papocchio con gravi conseguenze.

E mi spiego meglio: un cattolico praticante, che frequenta la chiesa, i sacramenti e la messa della domenica, se è divorziato e si risposa, non può ricevere l'ostia consacrata.

Se però con opportune azioni, più o meno lecite (che la chiesa definisce un problema che riguarda solo il singolo interessato e la coscienza sua ed eventualmente di qualche peccaminoso ed avido prelado), riesce a farsi annullare il matrimonio dalla Sacra Rota – già il nome! - per vizi di vario genere, allora può risposarsi in chiesa e ritornare all'ovile della grande madre di Roma e ricevere tutti i sacramenti che desidera. E, nota bene, magari con due e più matrimoni alle spalle, annullati con il diritto canonico e con una probabile schiera di figli anche quando ha ottenuto l'annullamento per "impotentia coeundi o generandi".

Il che di conseguenza vuol dire che non è un motivo sufficiente di annullamento se due coniugi sentono la necessità di annullare il loro rapporto matrimoniale perché uno dei due o tutti e due hanno trovato un'altra anima gemella mentre si erano sbagliati sul primo matrimonio.

Invece la chiesa ammette che, se non possono avere figli per causa fisica di uno dei due, ma si vogliono bene ma vogliono fare un'altra famiglia in cui nascono dei figli, allora hanno il privilegio di farsi annullare il matrimonio.

Questo ragionamento non è mio ma della chiesa che ribadisce che il matrimonio serve per far figli (sinonimo di "serve per fare progenie e razza?").

#### **L'ordine tassativo per i cattolici credenti e che frequentano la chiesa:**

Ma tutta questa premessa serve solo per entrare nel giusto spirito critico ed è un altro discorso che meriterebbe ben altre parole!

Torniamo invece al primo concetto, perché, come vedrete fra poco, è molto importante e investe un altro aspetto della vita ecclesiale, clericale, religiosa o come la volete chiamare.

E' quindi solo il vero cattolico credente e fedele ai principi della religione cattolica che subisce le conseguenze di un divieto di accostarsi ai sacramenti perché ha divorziato, che viene "punito" per aver deciso che il suo matrimonio è nato male ed è naufragato per mille vari motivi, con o senza figli, che si permette di utilizzare mezzi legali che risalgono per usanza e consuetudine umana ai tempi di Mosè ed anche prima.

Cito Mosè perché è da lui che discende, attraverso la religione ebraica, il precetto per i cattolici di oggi. Ma anche prima, tanto che il concetto di “matrimonio” inteso come atto pubblico o privato che mette in funzione un corpo unico, cioè una famiglia, esiste da molti secoli prima di Mosè, di Abramo e di Noè ed è sempre stato seriamente regolato in tutte le civiltà, anche le più antiche, da leggi e norme che oggi potremmo considerare giuste alcune, ingiuste altre, ma sempre norme che si preoccupano di dare al concetto di matrimonio e di famiglia una normativa che ne regola la vita e le modalità che devono essere accettate e rispettate dalla comunità in cui nasce, si sviluppa e a volte si interrompe. E questo perché in tutte le civiltà la famiglia (e quindi il matrimonio) è la base della vita sociale, della vita di tutta una popolazione, di un’intera nazione.

E questi principi sono fermamente ribaditi non solo nella nostra Costituzione ma in tutte le leggi base del mondo.

E tutto ciò senza che in quei lontanissimi tempi ci fosse la Chiesa di Roma a sancire come il matrimonio doveva svolgersi e quali regole doveva rispettare. Anzi è proprio dalle consuetudini e dalla storia di secoli di civiltà laiche che la Chiesa ha attinto norme e regole per la famiglia e i figli, fino ad aggiungere alla fine il concetto di sacramento per imprimergli una caratteristica di sacralità di cui proprio non ne aveva bisogno.

Questo lo dimostra la storia della chiesa dei primi secoli, quando ancora non era apparso sul palcoscenico della storia di Roma la “grande” figura di Agostino.

Questo “grande” santo come molti grandi uomini della storia dell’uomo (vedi ad esempio il “grande” Abramo che vendette la moglie per sorella al faraone per non farsi fregare negli affari commerciali che aveva intavolato o ancora il “sommo” Davide che aveva ucciso il marito della sua amante) prima si era divertito e sollazzato come voleva per anni e poi, quando forse era abbastanza sazio di una vita dissoluta o forse perché aveva una madre piuttosto bigotta e severa come tante beghine di oggi che frequentano giornalmente le chiese al mattino per rompere poi gli zebedei alla famiglia per il resto della giornata, decise di darsi alla filosofia e di dedicarsi alla teologia e cose simili.

E analoga è la vicenda dell’obbligo del celibato per i sacerdoti che venne sancito molti secoli dopo Gesù Cristo, lasciando alle spalle dei sacerdoti fior di famiglie e di figli.

Il divieto di Ratzinger ha spesso conseguenze a volte ben più dolorose per almeno una delle due parti, spesso più per la donna che per l’uomo. Per non parlare di separazioni violente e con strascichi da codice penale.

A questo proposito occorre ricordare che il provvedimento di Roma colpisce anche l’altro coniuge e perfino l’eventuale secondo coniuge se il compagno già divorziato decide di risposarsi.

Tempo fa fu emanata un’altra norma: il divorziato che non si risposa può fare la comunione, quello che si risposa invece non può; non so se è ancora valida questa disparità, ma la cosa, ai fini del mio discorso ha ben poca importanza. Semmai aggrava ancor più la posizione di chi, come gli scribi del tempio, criticano il “misero” obolo della vedova contro le ricche elargizioni dei maggiori contribuenti ebrei.

C’è poi la pietosa e misera espressione con cui la chiesa “accoglie” questi cattolici di serie B, ma raccomanda loro di starsene in fondo al tempio e di non rompere i fondelli della pacifica vita degli ipocriti che si battono il petto e poi tornano fuori a fornicare e a fare le corna alla moglie o al marito (tanto c’è poi la confessione che lava tutto come il dash. E non importa se il loro è un vero pentimento, tanto il dash si ritrova in ogni confessionale dove ti dicono: è un problema della tua coscienza e non della chiesa: comoda la vita del predicare e di farsi poi i fatti propri, legali e no!).

E mi piacerebbe capire che differenza c’è tra chi commette l’eventuale “peccato” del divorzio e chi poi decide di dare una svolta alla sua vita sposandosi di nuovo.

E poi c’è anche la punizione di chi, pur non divorziato (celibe o nubile o vedovo) si permette di sposare un divorziato: diventa un concubino e quindi subisce le conseguenze del compagno o della compagna. Perciò, pur non avendo commesso alcun “grave peccato e colpa” viene punito quale correo di un “reato” per la chiesa evidentemente molto grave.

**Come reagiscono invece i battezzati (quindi figli della chiesa di Roma, sempre secondo Roma, che però non credono né ai sacramenti né alla Chiesa di Roma. In parole schiette “se ne fregano” di quello che dice Ratzinger.**

E passiamo ad un'altra categoria di battezzati e divorziati: i cattolici che la pensano col proprio cervello, quelli che si ricordano di essere stati battezzati ma che non hanno alcuna intenzione né di frequentare la chiesa né tanto meno di fare la comunione perché non credono più alle “verità rivelate” della chiesa di Roma.

Questi ultimi, se sono divorziati, giuridicamente si trovano nella stessa situazione dei precedenti ma con la “semplice” differenza che non gliene frega niente di quello che dice Ratzinger.

Ne consegue questo ragionamento: mettiamo che i cattolici (cioè quelli che proditoriamente sono stati battezzati quando capivano solo che il capezzolo della mamma era la loro unica fonte di salvezza) siano in Italia 50 milioni e che la metà faccia parte della prima categoria (stiamo a metà per ridurre al minimo eventuali errori di valutazione quantitativa là dove ha molta più importanza la valutazione qualitativa) mentre l'altra metà sia costituita da ingrati figli di Dio ai quali della chiesa di Roma non gliene frega niente (mentre, forse, vivono una loro personale spiritualità ammirando i comandamenti di Gesù ma non condividendo i precetti romani dei papi e relativa gerarchia).

Il primo gruppo (a questo punto 25 milioni) è costituito da circa il 10, forse anche il 20 per cento, da persone divorziate (percentuali facili da raggiungere se si pensa che i divorziati sono coppie quindi contano il doppio: due divorziati per ogni cattolico non divorziato).

Ecco che il buon Ratzinger ha perso circa due milioni e più di fedeli ossequiosi e obbedienti in un colpo solo e in una sola generazione:

“Pochi ma buoni” penserà il buon papa, forse anche ricordando che qualcuno a suo tempo affermò che solo 144mila (uno più, uno meno) entreranno nel regno dei cieli (vedi l'Apocalisse).

Ma occorre tener presente che a questo punto le conseguenze si riflettono anche sulla generazione successiva: i figli che i genitori cattolici e divorziati non manderanno più al catechismo e che non coltiveranno più i “sani” principi di Ratzinger: quanti saranno? E di generazione in generazione forse Ratzinger raggiungerà il numero profetizzato dall'evangelista?

Vista così la situazione nell'immediato futuro si presenta pericolosamente disastrosa: in poche generazioni il detto “pochi ma buoni” non riuscirà più a consolare quei quattro gatti beceri e bigottoni che saranno rimasti fedeli alla chiesa di Roma.

A conclusione di questo “ardito” e apparentemente “astruso” discorso continuo a ripetermi:

**”ama il prossimo tuo come te stesso”**

e penso alla dolce misericordia di un uomo che si è fatto uccidere per difendere la libertà di religione e di pensiero dalla stupida testardaggine di una millenaria civiltà di ipocriti.

Mi spaventa l'abilità con cui le organizzazioni clericali stanno abbindolando con estrema facilità in “grandiosi raduni” in tutto il mondo migliaia di ragazzi e ragazze che oggi non trovano altri ideali cui credere in questo mondo laico a sua volta orribilmente osceno.

**ED ECCO IL CONFRONTO CON GANDHI:**

E mi viene spontaneo confrontare il comandamento di Gesù con un evento che in questi giorni è sotto gli occhi di tutti ma che resterebbe lettera morta se si limitasse ad essere ignobilmente sfruttato da un gestore telefonico per farsi la sua pubblicità: il discorso che Gandhi fece a New Delhi, il 2 aprile del 1947 alla CONFERENZA DELLE RELAZIONI INTERASIATICHE e di cui riporto solo alcune brevi affermazioni:

**“Fate battere i vostri cuori all'unisono con le mie parole”**

**“Se volete dare di nuovo un messaggio all'Occidente, deve essere un messaggio di "Amore", un messaggio di "Verità".**

**“Certo, credo in un mondo unico. Come posso fare diversamente, quando divento erede di un messaggio di amore che questi grandi, inconquistabili maestri ci hanno lasciato?”**( E si riferisce, tra gli altri a Buddha e a Gesù)

Mi fermo qui e spero che la misericordia di Dio (se esiste un Dio di misericordia) abbia pietà della miseria con cui il “sostituto di Dio in terra” (pensate che spocchia e tracotanza da parte di Ratzinger e dei suoi predecessori osare dichiararsi niente di meno che il “sostituto” di Dio in terra!) si permetta di allontanare tanti “figli di Dio”, tanti fratelli, tanti “prossimo” dalla Chiesa solo perché hanno avuto un matrimonio infelice!

Io (che non accetto quello che Ratzinger afferma con tanta cattiveria) sono uno di quelli “battezzati” che non frequentano chiesa, messa e sacramenti. Dovrei quindi fregarmene di lui e dei suoi ordini di scuderia, ma credo sia mio diritto alzare la voce per difendere chi è costretto a rinunciare ad un diritto in cui credeva. Mi sembra giusto cioè alzare un grido di protesta in loro nome anche se a me non importa molto di lui e di quello che osa dire facendo credere che la sua sia la parola di Dio.

Quello che affermo e in cui credo è solo il comandamento d’amore di Gesù.

Il resto è solo il letame di cui parla Gandhi nel suo discorso, che invito tutti a leggere e a meditare e che propongo qui di seguito.

Sembra quasi di leggere un nuovo vangelo, ma è solo il discorso di un uomo, un uomo che con la sua semplicità dimostra quanto è più importante nel rapporto con il prossimo la misericordia, la stessa misericordia che Gesù 2000 chiedeva all’uomo della strada anni fa:

**AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO.**

E proprio per questo comandamento d’amore abbraccio anche un uomo come Ratzinger perché è anche lui mio fratello.

Peccato che lui non faccia altrettanto con tanti suoi fratelli, quelli che lui ipocritamente chiama i suoi “fratelli in Cristo”.

Qui di seguito riporto il discorso di Gandhi cui alludo più sopra, tanto più prezioso quanto è ricco di ironia e di semplicità ma soprattutto di amore per il prossimo, per i più poveri per quelli che non hanno nulla.

### **IL TESTO DEL DISCORSO DI GANDHI:**

In questi giorni è stato ritrovato l'audio completo di questo discorso di Gandhi: oggi più che mai un omaggio alla riflessione di tutti.

Un discorso tenuto da Gandhi alla Conferenza delle relazioni interasiatiche, New Delhi, 2 aprile 1947. *(Traduzione e commento a cura di Tara Gandhi)*

“Signor Presidente e amici non credo di dovermi scusare con voi per il fatto che sono costretto a parlare in una lingua straniera.

Chissà se questi altoparlanti porteranno la mia voce fino ai confini di questo immenso pubblico. Quelli di voi che sono lontani possono alzare la mano, se sentono quello che dico? Sentite? Bene. Bene, se la mia voce non vi giunge, non è colpa mia, ma colpa degli altoparlanti.

Quello che volevo dirvi è che non devo scusarmi. Non oso, visti tutti i delegati che si sono riuniti qua da tutta l'Asia, e gli osservatori - ho imparato questa parola pronunciata da un amico americano che disse: "Non sono un delegato, sono un osservatore. Di primo impatto con lui, vi assicuro, pensavo venisse dalla Persia, ma ecco davanti a me un americano e gli dico: "Sono terrorizzato da te, e

vorrei che mi lasciassi stare". Potete immaginare un americano che mi lasci stare? Non lui e, quindi, ho dovuto parlargli.

Quello che volevo dirvi è che il mio idioma per me madrelingua, non lo potete capire, e non voglio insultarvi insistendo su di esso. Il linguaggio nazionale, Hindustani, ci metterà tanto tempo prima di rivaleggiare con un linguaggio internazionale.

Se ci deve essere rivalità, c'è rivalità tra francese e inglese. Per il commercio internazionale, indubbiamente l'inglese occupa il primo posto, Per discorsi e corrispondenza diplomatici, sentivo dire quando studiavo da ragazzo che il francese era la lingua della diplomazia e se volevi andare da una parte all'altra dell'Europa dovevi provare ad imparare un po' di francese, per riuscire a farmi capire. Comunque se ci deve essere rivalità la rivalità potrebbe nascere tra francese e inglese. Quindi, avendo imparato l'inglese, è naturale che faccia ricorso a questa parlata internazionale per rivolgermi a voi.

Mi chiedevo di cosa dovessi parlarvi.

Volevo raccogliere i miei pensieri, ma lasciate che sia onesto con voi, non ne ho avuto il tempo.

Però ieri ho comunque promesso che avrei provato a dirvi qualche parola.

Mentre venivo con Badshah Khan, ho chiesto un piccolo pezzo di carta ed una matita. Ho ricevuto una penna invece di una matita. Ho provato a scarabocchiare qualche parola. Vi spiacerà sentirmi dire che quel pezzo di carta non è qui con me. Ma questo non importa, ricordo cosa volevo enunciare, e mi sono detto: **"I miei amici non hanno visto la vera india,** e non ci stiamo incontrando in una conferenza nel cuore della vera India".

Delhi, Bombay, Madras, Calcutta, Lahore – queste sono tutte grandi città e quindi, hanno subito l'influenza dell'Occidente, sono state fatte, magari eccetto Delhi ma non New Delhi, sono state fatte dagli inglesi.

Poi ho pensato ad un breve saggio - credo che dovrei chiamarlo così - che era in francese. Era stato tradotto per me da un amico anglo-francese, e lui era un filosofo, era anche un uomo altruista e diceva che mi aveva dato la sua amicizia senza che lo conoscessi, **perché lui parteggiava per le minoranze ed io rappresentavo, assieme ai miei connazionali, una minoranza senza speranze, e non solo senza speranze ma una minoranza disprezzata.**

Se gli europei del Sudafrica mi perdonano per quello che dico, eravamo tutti "coolies"(lavoratore non qualificato a basso costo).

Io ero un insignificante avvocato "coolie". A quei tempi non avevamo dottori "coolie", non avevamo avvocati "coolie". Ero il primo nel campo. Ma sempre un "coolie". Magari sapete cosa si intende con la parola "coolie" ma questo mio amico, si chiamava Krof - sua madre era francese, suo padre inglese - disse "Voglio tradurre per te una storia francese".

Mi perdonerete, chi di voi sa la storia, se nel ricordarla faccio degli errori qua e là, ma non ci sarà nessun errore nell'avvenimento principale.

C'erano tre scienziati e - **ovviamente è una storia inventata** - tre scienziati uscirono dalla Francia, uscirono dall'Europa alla ricerca della "Verità". Questa era la prima lezione che mi aveva insegnato quella storia, che **se bisogna cercare la verità, non la si trova su suolo europeo.** Quindi, indubbiamente neanche in America.

Questi tre grandi scienziati andarono in parti diverse dell'Asia. Uno trovò la strada per l'India e diede inizio alla sua ricerca. Raggiunse le cosiddette città di quei tempi. Naturalmente, ciò avvenne prima dell'occupazione inglese, prima anche del periodo Mughai, così è come ha illustrato la storia l'autore francese, ma visitò comunque le città, vide la gente delle cosiddette caste alte, uomini e donne, fino a che non si addentrò in un'umile casa, in un umile villaggio, e quella casa era una casa Bhangi, e trovò la verità che stava cercando, in quella casa Bhangi, nella famiglia Bhangi, uomo, donna, forse 2 o 3 bambini (lo dico come melo ricordo) e poi lui descrive come la trovò. Tralascio tutto questo.

Voglio collegare questa storia a quello che voglio dire a voi, che se volete vedere il meglio dell'India, dovete trovarlo in una casa Bhangi, in un'umile casa Bhangi, o villaggi simili, 700.000, come ci insegnano gli storici inglesi. Un paio di città qua e là non ospitano neanche qualche "crore" (unità di

misura indiana che equivale a 10 milioni) di persone. Ma i 700.000 villaggi ospitano quasi 40 crore di persone. Ho detto quasi perché potremmo togliere una o due crore che stanno in città, comunque sarebbero 38 crore.

E poi mi sono detto, se questi amici sono qui senza trovare la vera India, per cosa saranno venuti? Ho poi pensato che vi pregherò di immaginare quest'India, non dal punto di vista di questo immenso pubblico **ma per come potrebbe essere**. Vorrei che leggeste una storia come questa storia dei francesi o altre ancora. Magari, qualcuno di voi vada a vedere qualche villaggio dell'India e allora troverà la vera India.

Oggi farò anche questa ammissione: non ne sarete affascinati alla vista. **Dovrete raschiare sotto i mucchi di letame che sono oggi i nostri villaggi**. Non voglio dire che siano mai stati dei paradisi. Ma oggi sono veramente dei mucchi di letame; non erano così prima, di questo sono abbastanza certo. Non l'ho appreso dalla storia ma da quello che ho visto io stesso dell'India, fisicamente con i miei occhi; e io ho viaggiato da una parte all'altra dell'India, ho visto i villaggi, i miserabili esemplari dell'umanità, gli occhi senza vita, eppure sono l'India, **e ciononostante in quelle umili case, nel mezzo dei mucchi di letame troviamo gli umili Bhangis, dove troverete un concentrato di saggezza. Come? Questa è una grande domanda.**

Bene, allora voglio illustrarvi un altro scenario. Di nuovo, ho imparato dai libri, libri scritti da storici inglesi, tradotti per me. Tutta questa ricca conoscenza, mi spiace dire, arriva qui da noi in India attraverso i libri inglesi, attraverso gli storici inglesi, non che non ci siano storici indiani ma neanche loro scrivono nella loro madrelingua, o nella loro lingua nazionale, Hindustani, o se preferite chiamarli due idiomi, Hindi e Urdu, due forme della stessa lingua.

No, ci riferiscono quello che hanno studiato sui libri inglesi, magari gli originali, ma attraverso gli inglesi in inglese, questa è la conquista culturale dell'India, che l'India ha subito.

Ma ci dicono che la saggezza è arrivata dall'Occidente verso l'Oriente. E chi erano questi saggi? Zoroastro: lui apparteneva all'oriente. Fu seguito dal Buddha. Lui apparteneva all'Oriente, apparteneva all'India. **Chi ha seguito il Buddha? Gesù, di nuovo dall'Asia, prima di Gesù ci fu Musa, Mosè, che apparteneva anche lui alla Palestina**, ma verificavo con Badshah Khan e Yunus Saheb ed entrambi sostenevano che Mosè appartenesse alla Palestina, sebbene fosse nato in Egitto. Poi venne Gesù, poi Muhammad. Tutti loro li tralascio. Tralascio Krishna, tralascio Mahavi: tralascio le altre luci, non le chiamerò luci minori, ma sconosciute in Occidente, sconosciute al mondo letterario.

In ogni modo, non conosco una singola persona che possa uguagliare questi uomini d'Asia. E poi cosa accadde? **Il Cristianesimo arrivando in Occidente, si è trasfigurato. Mi spiace dire questo, ma questa è la mia lettura. Non dirò altro al riguardo.** Vi racconto questa storia per incoraggiarvi e per farvi capire, se il mio povero discorso può farvi capire, che lo splendore che vedete e tutto quello che vi mostrano le città indiane non è la vera India. Certamente, il massacro che avviene sotto i vostri occhi, mi dispiace, vergognoso come dicevo ieri, dovete seppellirlo qui.

Il ricordo di questo massacro non deve oltrepassare i confini dell'India, ma quello che voglio voi capire, se potete, è che il messaggio dell'Oriente, dell'Asia, non deve essere appreso attraverso la lente occidentale, o imitando gli orpelli, la polvere da sparo, la bomba atomica dell'Occidente.

**Se volete dare di nuovo un messaggio all'Occidente, deve essere un messaggio di "Amore", un messaggio di "Verità".**

Ci deve essere una conquista (*applausi*) per favore, per favore, per favore. Questo interferisce con il mio discorso, e interferisce anche con la vostra comprensione, **voglio catturare i vostri cuori e non voglio ricevere i vostri applausi.**

**Fate battere i vostri cuori all'unisono con le mie parole, e io credo che il mio lavoro sarà compiuto.**

Voglio lasciarvi con il pensiero che l'Asia debba conquistare l'Occidente. Poi, la domanda che mi ha fatto un mio amico ieri:

**"Se credevo in un mondo unico?". Certo, credo in un mondo unico. Come posso fare diversamente, quando divento erede di un messaggio di amore che questi grandi, inconquistabili maestri ci hanno lasciato ?**

Potete esprimere questo messaggio di nuovo ora, in questa era di democrazia, nell'era del risveglio dei più poveri dei poveri, potete esprimere questo messaggio con maggiore enfasi.

Poi completerete la conquista di tutto l'Occidente, non attraverso la vendetta perché siete stati sfruttati, e nello sfruttamento voglio ovviamente includere l'Africa, e spero che quando vi rincontrerete in India la prossima volta ci sarete tutti: spero che voi, nazioni sfruttate della terra, vi incontrerete, se a quell'epoca ci saranno ancora nazioni sfruttate.

Ho forte fiducia che se unite i vostri cuori, non solo le vostre menti, **e capite il segreto dei messaggi che i saggi uomini d'Oriente ci hanno lasciato, e che se veramente diventiamo, meritiamo e siamo degni di questo grande messaggio**, allora capirete facilmente che la conquista dell'Occidente sarà stata completata e che questa conquista sarà amata anche dall'Occidente stesso, L'Occidente di oggi desidera questa saggezza.

L'Occidente di oggi è disperato per la proliferazione della bomba atomica, perché significa una completa distruzione, non solo dell'Occidente, ma la distruzione del mondo, come se la profezia della Bibbia si avverasse e ci fosse un vero e proprio diluvio universale.

Voglia il cielo che non ci sia quel diluvio, e non a causa degli errori degli umani contro se stessi.

Sta a voi consegnare il messaggio al mondo, non solo all'Asia, e liberare lì mondo dalla malvagità, da quel peccato.

Questa è la preziosa eredità che i vostri maestri, i miei maestri, ci hanno lasciato. *M. K. Gandhi*

Come voi tutti sapete, l'ONU ha dichiarato il 2 ottobre, data di nascita di Mahatma Gandhi, la Giornata Internazionale della Non-violenza.

Oggi Mahatma Gandhi appartiene a tutto il mondo. Siamo nel contesto della celebrazione mondiale di Satyagraha - la verità e la non-violenza - come praticata, sperimentata e vissuta da Mohandas Karamchand Gandhi. Mi chiedo se durante la storia, i concetti filosofici e morali della verità siano stati oggetto di una celebrazione così collettiva e cosciente nel mondo, Satyagraha - non-violenza e verità - sono inseparabili dal coraggio di Mahatma Gandhi. **Il coraggio di Gandhi ha ispirato l'amore e la fiducia negli altri. La verità, l'audacia e la compassione saranno sempre rilevanti, e oggi ne abbiamo disperatamente bisogno,**

È molto significativo ed importante che Telecom Italia non limiti la celebrazione della filosofia di Gandhi al 2 ottobre e che stia pensando di diffondere il suo messaggio a tutto il mondo attraverso il vostro grande e bellissimo Paese: l'Italia, amata da tutti.

Personalmente ho compreso la filosofia di Gandhi non come studiosa o storica, ma dalle impressioni dei primi 14 anni della mia vita, quando ero molto vicina a lui e a sua moglie Kasturba, E adesso capisco sempre di più che il messaggio di Gandhi è una sfida diretta per la propria coscienza, Insieme a tutti voi rendo omaggio ai più grandi flussi spirituali e creativi dell'uomo e della natura, del passato e del presente, che hanno mantenuto in vita in ognuno di noi la scintilla dell'amore eterno. Insieme a voi, con l'impegno di onorare tutta la vita questa consapevolezza.

Tara **Gandhi** Bhattacharjee  
( DA TELECOM ITALIA)

**Segue un inno gujarati**  
**che Gandhi si fece recitare all'incontro di preghiera**  
**dell'ultimo giorno della sua vita)**

**GANDHI NON TI RIPOSAR**

**Anche se stanco e spossato, o uomo, non ti riposare.  
Non abbandonare la tua lotta solitaria,  
continua, non ti riposare.**

**Batterai sentieri incerti e aggrovigliati,  
non salverai, forse, che qualche povera vita,  
ma non perdere la fede, o uomo non ti riposare.**

**La tua stessa vita ti consumerà e ti sarà ferita,  
crescenti ostacoli sorgeranno sul tuo cammino:  
o uomo, caricati di questi pesi, non ti riposare.**

**Salta al di là delle pene e degli affanni  
pur se fossi alti come montagne.  
E se anche non intravedi che campi aridi e sterili,  
ara, o uomo, questi campi, non ti riposare.**

**Il mondo sarà avvolto nelle tenebre:  
sarai tu a gettarvi luce,  
disperderai l'oscurità che lo circonda.**

**Anche quando la vita ti abbandoni  
o uomo, non ti riposare.  
Non darti mai al riposo,  
dona riposo agli altri.**